

BUSCADERO

◊ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ◊

N°392 SETTEMBRE 2016 ANNO XXXVI € 5.00

» BILLY BRAGG E JOE HENRY «

Shine A Light: Field Recordings From The Great American Railroad

interviste: PETER WOLF - BENJAMIN FRANCIS LEFTWICH - RYLEY WALKER - BILLY BRAGG & JOE HENRY

MADELEINE PEYROUX - IAN HUNTER & THE RANT BAND - EGGS OVER EASY - CHRIS ROBINSON BROTHERHOOD - OKKERVIL RIVER - ERIC CLAPTON
WILCO - DRIVE-BY TRUCKERS - BRUCE HORNSBY - JOE PURDY - MICHELE CAZICH - QUERO CREEDENCE - ANGEL OLSEN - ALLAH-LAS

ISSN 1827-5540



60392

9

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1 comma 1 - DCB VARESE

lodie pop, che pare echeggiare da un qualsiasi club del Sunset Strip nel pieno degli anni '60 o dalla colonna sonora di una pellicola come *Easy Rider*: almeno sono queste le fantasie che evocano canzoni come *Strange Heat*, una rarefatta ballata lisergica in chiave blues; come la byrdsiana *Satisfied*, la velvettiana e bellissima *Could be You*, il fragrante pop psichedelico di *High & Dry*, l'idillico abbandono west-coast di una malinconica *Mausoleum* o i fremiti beat di *Roadside Memorial*, come sfuggita ad un disco degli Animals del periodo californiano. In un disco come *Calico Review* soffiano ancora potenti i *Venti del Cambiamento* ed emanano altrettanta eccitazione le *Buone Vibrazioni* della stagione psichedelica, quando partono le chitarre incadite di una scenografica *200 South La Brea*, i barocchismi di una stratificata *Famous Phone Figure*, i fluttuanti cambi di ritmo di una caleidoscopica *Autumn Dawn*, le fumate fuzz e gli organi doorsiani di una stonata *Warmed Kippers*, l'arioso folk-rock dell'orientaleggiante *Tierra Ignota* o l'ovattata melodia hippie di *Place In The Sun*. "...Insomma il rock'n'roll, la musica giovane per eccellenza, è ormai diventato una cosa per anziani. È uscito dalla cronaca per entrare nella storia. La spinta propulsiva creativa e ribellista si è esaurita, oggi mancano nuove idee che facciano muovere, se non le masse, almeno le gambe, e allora non resta che celebrare il passato in attesa di tempi migliori...", riflette lo scrittore **Mauro Buffa** nel suo libro *USA Coast To Coast*: a giudicare da *Calico Review*, si potrebbe supporre che gli Allah-Las abbraccino con entusiasmo questa teoria, ma è più probabile che nell'innocenza della loro gioventù, vivano nell'illusione che quei tempi migliori non siano mai tramontati.

Luca Salmini

RIVAL SONS HOLLOW BONES EARACHE RECORDS ★★★

Siete in crisi di astinenza per i **Led Zeppelin** da una quarantina di anni? Vivete a pane e hard-rock anni '70? Non andate a cercare altrove, il quartetto californiano dei **Rival Sons** è la vostra panacea. Sono già al quinto album, il quarto prodotto da **Dave Cobb** (in un paio di brani coinvolto anche come autore), che regala come



sempre brillantezza di suoni e ricchezza di particolari nei suoi lavori (anche se la produzione del disco degli Europe del 2015 ce la poteva risparmiare): la copertina, molto bella, questa volta è di **Martin Wittfooth**, artista canadese, ma residente a Brooklyn, specializzato in singoli ritratti di animali colti nella loro essenza, mentre nell'album del 2011 *Pressure and Time* avevano utilizzato **Storm Thorgerson**. Il sound si ispira non solo ai Led Zeppelin, fonte primaria, ma anche ai Deep Purple, qualche tocco di Black Sabbath, tra i contemporanei ricordiamo i Cult, i Soundgarden, e sempre dal passato gli **Humble Pie** di **Steve Marriott**, di cui riprendono una cover di *Black Coffee*, un pezzo del 1972 di **Ike & Tina Turner** che era su *Eat It*, ma suonata come avrebbero fatto gli **Zeppelin** di Plant, ma anche viceversa (non dimentichiamo che *You Need Loving* degli **Small Faces** era un diretto antenato di *Whole Lotta Love* quanto *You Need Love* di **Muddy Waters**, ma diciamo che Page e Plant si "ispiravano" spesso ad altri, anche se il risultato finale poi era solo loro). I **Rival Sons** arrivano qualche generazione dopo, ma la grinta e l'attitudine giusta ci sono, come dimostra il soul-blues "bastardizzato" del brano, che ci permette di gustare l'ottima voce di **Jay Buchanan**, cantante dai mezzi notevoli, e il solismo variegato di **Scott Holiday**, chitarrista di quelli "cantativi". Se poi aggiungiamo che hanno pure un eccellente batterista di scuola **Bonham** come **Michael Miley**, non vi resta che andarvi a sentire la lunga e poderosa *Hollow Bones Pt.2* (ma anche la parte 1 non scherza) o una *Thundering Voices* il cui riff assomiglia "leggermente" a *Moby Dick*, ma senza scomodare i "Corsi e ricorsi storici" di Giambattista Vico, c'è sempre qualcuno che prende e poi rilascia, con piccole modifiche, ma proprio piccole! Però il disco si ascolta volentieri, non è per nulla tamarro o esagerato, loro hanno stamina e grinta, non sono originali? Ce ne faremo una ragione, in fondo chi lo è? Per la serie le "citazioni" non finiscono mai (come pure gli esa-

mi) anche il blues elettrico di *Fade Out* ha più di un legame di parentela con la Beatlesiana *I Want You*, il lungo brano che chiudeva il primo lato di *Abbey Road*, anche se Buchanan canta come un "disperato" e l'assolo è degno del Page più ispirato e indiatolato. Insomma se la serie televisiva "Vinyl" vi ha ingrifato, qui troverete pane per i vostri denti, o se preferite, trippa per gatti. In conclusione c'è anche una delicata *All That I Want*, ballata acustica dal leggero crescendo finale che stempera il rock duro e puro di brani come *Tied Up*, *Baby Boy* e *Pretty Face*. Lunga vita agli anni '70!

Bruno Conti

JOHN PAUL WHITE BEULAH SINGLE LOCK RECORDS ★★★



Messo un punto all'esperienza *Civil Wars*, a oggi in pausa indefinita perché ormai i gruppi nemmeno si sciolgono più, vengono accantonati in attesa di eventi (ovvero un'offerta per un'eventuale reunion), John Paul White riparte dalla carriera solista. Restano un po' di rimpianti per quello che potevano diventare, visto che in pochissimo tempo avevano trovato una dimensione non relativa (compresi quattro Grammy e altri svariati premi). Forse è meglio così, che ripetersi all'infinito anche se *Beulah* non si discosta poi moltissimo da quell'esperienza. La parte principale è costituita da un nucleo di ballate, anche affascinanti nella loro costruzione, con John Paul White che riprende il discorso solista interrotto ai tempi di *The Long Goodbye*, quasi dieci anni fa, visto che risale al 2008. L'eco dei *Civil Wars* si sente molto in lontananza, sono più forti i richiami a **John Prine** (uno dei punti di riferimento di John Paul White) e nonostante ciò *Beulah* è un disco a corrente alternata con alcuni momenti intensi (*Fight For You*, *Hope I Die* e *What So*) e altri più fragili, tra tutte *I Want To Make You Cry*, una canzone che riesce nell'in-

tento dichiarato nel titolo con gli archi ridondanti e la voce di John Paul White in cerca di un'enfasi che non gli appartiene. *Fight For You*, *Hope I Die* e *What So* invece sono tre episodi notevoli dove le radici sudiste (tra l'altro *Beulah* è stato registrato ai FAME Studios) si fanno sentire nei riff delle chitarre (acustiche) e nei groove, un po' più movimentati rispetto alla maggioranza relativa del disco. Tra le ballate, si segnalano *Black Leaf*, dove all'influenza di John Prine si aggiunge una spruzzata di pop, e soprattutto *I've Been Over This Before* in collaborazione con *The Secret Sisters* alle voci, dove John Paul White sembra immaginare un futuro da crooner, con il fantasma di Elvis dietro l'angolo. Anche *I'll Get Even* e *The Once And Future Queen* sono lente e riflessive e con *Hate The Way You Love Me* e *The Martyr*, per quanto belle, costituiscono una congrua parte di *Beulah* che è monocromatica, dove John Paul White necessita un grado d'attenzione in più, e forse non basta nemmeno. Ascoltandolo con molto scrupolo, anche dentro le ballate si trovano piccole mutazioni e altrettanti rumori, retaggio del passato nei *Civil Wars*, ma *Beulah* resta un buon disco con una sua profondità, non immediato, non lineare, una specie di work in progress, tra luci e ombre, da prendere con le dovute cautele.

Marco Denti

PLANTS AND ANIMALS WALTZED IN FROM THE RUMBLING SECRET CITY RECORDS ★★★



Arriva da Montreal questo trio, **Plants and Animals**, attivo dal 2004 ed autore di tre album e di due ep. La band è formata da **Warren Spiecer**, voce e chitarra, **Matthew Woodley**, voce, batteria e percussioni e **Nicolas Basque**, chitarra, basso e voce e ci consegna oggi il suo quarto album, *Waltzed in from the Rumbling*, vibrante ed energetico la-

voro ricco di influenze che vanno dal suono delle radici, al country, al folk, al folk-prog, al rock classico e al rock orchestrale con forti sapori prog e con diversi illustri riferimenti che vanno da **Jeff Buckley** a **Van Morrison** e a gruppi come **Arcade Fire**, **Fleet Foxes** e **Radiohead**. L'album ha un suono non facile da etichettare, ha sempre qualcosa di epico, grandioso, ricco di "crescendi" e momenti "sinfonici", con continui cambi di direzione anche all'interno dello stesso pezzo, ma anche momenti intimi e lirici che lasciano l'ascoltatore sorpreso ed incuriosito, con brani che sembrano estratti da colonne sonore di film. Gli undici brani sono stati tutti scritti dalla band, che nel disco ospita diversi artisti alle voci ed ai cori, un quartetto di strumenti ad arco e qualche strumento come flauto, clarinetto, violino, piano, centellinati tra i vari brani, che non danno a prima vista l'idea di un disco dal suono così potente, sinfonico ed epico, a cominciare dal brano di apertura *We were one*, che cresce nota dopo nota arricchendosi di cori e lussureggianti arrangiamenti sinfonici. *Stay*, che è anche il primo singolo del lavoro, parte da un suono che sembra provenire da un brano di un disco degli **Idle Race** per evolversi in maniera possente verso un prog-rock sinfonico, *So many nights*, che inizia al solito lento, quasi un brano alla **Elliott Smith**, per svilupparsi con affascinanti atmosfere corali folk in uno dei brani migliori del disco. C'è anche, proprio per non farsi mancare niente, un breve brano strumentale di stampo "cinematografico", *Fata morgana*, ma è *Je voulais te dire*, brano cantato in parte anche in francese tanto per non dimenticare la loro provenienza, il brano forse più rappresentativo del lavoro che, in sette minuti, ci presenta svariate tavolozze musicali e cambi di ritmi da romantica ballata decadente, a rock, a prog sinfonico, mentre *Flowers* è una deliziosa folk-pop song con una splendida melodia. Una band versatile ed eclettica, una scrittura ricca di talento, un lavoro, con le sue atmosfere, decisamente particolare, che ha diversi momenti di grande musica e che interesserà l'ascoltatore più curioso ed aperto alle novità ed alle contaminazioni di diversi generi musicali, ma forse è proprio questa continua diversità che costituisce anche, in parte, il limite del lavoro.

Giuseppe Verrini